



Cittadini aiutano nel trasporto di feriti Foto di Massimo Percossi/Ap



La tenda per il primo soccorso allestita a piazza Vittorio Foto Ansa



Un ferito aiutato ad uscire dalla stazione Foto Omniroma

# L'inferno dei passeggeri: «Era rosso»

«Non ci fermavamo, e davanti c'era quell'altro vagonne...»: vetri, sangue, lamiere e l'incubo di un attentato

di Massimo Solani / Roma

**È ROMA, MA SEMBRA LONDRA.** È un incidente, ma almeno all'inizio, la parola più usata e sussurrata con timore è una sola: attentato. Come nel «Tube» della capitale inglese

quindici mesi fa, appunto. Perché le prime scene apparse ai soccorritori che

qualche minuto prima delle dieci si sono infilati nel ventre di Roma fra il fumo acre e le urla sono drammaticamente simili a quelle viste Oltremarica nell'agosto scorso.

Sono passati solo pochi minuti dallo schianto fra i due convogli della metro «A», ma Piazza Vittorio è già un ospedale da campo attivato per soccorrere i feriti più lievi, quelli che sono riusciti a salire con le proprie gambe dalle scale delle quattro uscite della stazione. Qualcuno trova accoglienza, un po' d'acqua e qualche benda in una farmacia sotto ai portici dal lato di via Napoleone III, altri (dalla parte opposta della piazza) vengono fatti sedere in mezzo alla strada sulle sedie dell'Hotel Napoleon. Nel frattempo le prime barelle con i feriti più gravi sbucano fuori dai cancelli della metro e si infilano correndo nelle ambulanze. «Ero nel convoglio che è stato tamponato - racconta una donna in lacrime -. È stato un inferno: c'erano vetri che volavano, valigie, borse. Intorno a me vedevo solo persone ferite e sanguinanti. C'era un ragazzo incastrato con le gambe, continuava a gridare "aiuto", ma nessuno riusciva a estrarlo dalle lamiere. Non so che fine abbia fatto, è ancora là sotto».

Lungo i binari del tram e dall'altra parte dei giardini dove c'è il piazzale dedicato a Nicola Calipari, il via vai delle ambulanze è frenetico e le strade, ormai chiuse al traffico, sono un enorme parcheggio di mezzi di soccorso. Dietro alle vetrine dell'Ovieste, di fronte all'ospedale da campo

montato in fretta e furia, i carabinieri, i responsabili della protezione civile e della Croce Rossa improvvisano una sala operativa da dove coordinare gli interventi. I feriti più gravi sono stati «evacuati», quelli più lievi vengono smistati fra i vari nosocomi della capitale con le ambulanze e anche con un autobus di linea. A bordo del convoglio c'era anche il segretario dell'Usigrai Carlo Verna: «Stavamo procedendo a velocità normale, poi la frenata e lo schianto. Quando siamo riusciti ad uscire c'era un panico ovunque: i soccorritori ci hanno guidato verso le banchine e ci gridavano di guardarci intorno, di non osservare i feriti

per non farci impressionare dal sangue». Ad impressionare, però, sono le voci che si rincorrono: c'è un morto, no due. Forse tre, compreso il macchinista. «Ma potrebbero essere molti di più». Arriva il sindaco Veltroni, il presidente del Lazio Marrazzo, l'assessore alla Sanità Augusto Battaglia e il prefetto Achille Serra e il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. Poco dopo è la volta dell'ex ministro Gianni Alemanno. Poco più in là un operaio rumeno racconta i suoi lunghi minuti all'inferno: «È stato un botto terribile e siamo caduti tutti in terra - mima Mihai, che è leggermente ferito

ad un braccio e ad una gamba - Sono riuscito a farmi largo fra le persone e ho preso in braccio una ragazza che sanguinava e non riusciva a camminare». Accanto a lui c'è anche un ragazzo bengalese, che perde sangue dalla fronte. Seduti l'uno accanto all'altro ci sono italiani, cinesi, rumeni, bengalesi e indiani e gente chissà quale altro paese del mondo. Una umanità varia e colorata come quella che da anni popola piazza Vittorio, cuore multietnico di Roma. Ognuno ha una sua storia da raccontare, la sua versione di quanto accaduto, la sua possibile causa: «Una centralina elettrica è esplosa e ha causato il guasto», azzarda qual-

cuno. «Nei giorni scorsi erano stati segnalati dei guasti elettrici e stamattina c'è stato un black out di qualche minuto», fa eco qualcun altro. «Quando piove qui si allaga tutto, forse l'umidità infiltrata ha causato un corto circuito».

Ma a Roma non piove da giorni, e la verità è un'altra. «Io ero sul treno che andava verso la stazione Termini - spiega Andrew Trovatioli, uno dei passeggeri - Ho visto che è scattato il rosso e il treno è andato avanti. Poi c'è stato l'impatto». Una versione confermata anche da un giovane avvocato, Fabiano De Santis: «Ho visto il semaforo rosso e un mezzo della metropolitana fermo da-

vanti a noi. Ho avuto la percezione dell'impatto prima che questo avvenisse, per questo mi sono tirato indietro mentre il mezzo si accartocciava davanti a me». Hanno ragione loro: c'era un semaforo rosso, e un treno che non si è fermato.

Alle 12:20, al riparo dagli sguardi curiosi delle telecamere grazie ad alcune coperte marroni tese come fossero un sipario, i volontari della protezione civile portano fuori dal tunnel della metropolitana il corpo straziato di Alessandra Lisi verso il furgone della polizia mortuaria. È lei l'unica vittima di questa tragedia, mentre negli ospedali della capitale altre persone lottano contro la morte.

**Francesco**

«Lo schianto, e poi il buio. Tante persone ferite»

«Ero nel treno che ha tamponato. Si è spenta la luce e ho avuto la netta sensazione dello scontro». Francesco Cavaliere è anziano ed è appena stato dimesso dall'ospedale San Giovanni dove è stato medicato. «Io me la sono cavata con poco - racconta ancora sotto choc - ho solo un forte dolore al petto, ma molta gente è invece rimasta per terra e quando sono uscito c'erano molte persone insanguinate e più gravi di me».

**Cosimo**

«C'era una donna anziana incastrata fra le porte»

Cosimo Colella è un architetto quarantacinquenne che si trovava nel convoglio tamponato, nello schianto ha riportato alcune contusioni e varie ecchimosi: «Dopo l'impatto - racconta - ho cercato di aiutare le persone che mi erano accanto. Ho visto una persona anziana che era chiusa tra le porte e che chiedeva aiuto. Una volta usciti ci siamo subito allontanati dalla metropolitana, ma non abbiamo mai pensato ad un attentato».

**Katia**

«Pensavamo tutti che si trattasse di una bomba»

In quel vagonne, Katia Bottini era con il marito ed entrambi sono rimasti leggermente feriti: «Eravamo alla fermata della metro Vittorio Emanuele fermi e con le porte aperte. C'è stato un gran botto e poi del fumo, la luce è andata via. Il primo pensiero è stato di un attentato poi però abbiamo visto che il treno dietro ci aveva tamponato. Io sono rimasta vicina ad una ragazza che si era fatta male ed era molto spaventata».

**Khan**

«Ho visto il macchinista ferito e pieno di sangue»

Khan Jarif ha 29 anni e dal Bangladesh è arrivato in Italia otto anni fa: «Faccio questo tragitto tutti i giorni. Sono sconvolto, ho visto una persona con gli arti inferiori incastrati nelle lamiere che gridava "aiuto, aiuto". Ho visto anche l'autista del treno che ci ha tamponati pieno di sangue». Con lui c'era anche il connazionale, Islam Saiful, 25 anni, che si è fatto male all'occhio sinistro e alla gamba sinistra.

**Roberto**

«Eravamo fermi da minuti non ho sentito la frenata»

Sulla banchina, al momento dello scontro, c'era anche Roberto Parretta, un giornalista, che stava salendo sul convoglio tamponato. «C'era tanta gente, le carrozze erano piene e le porte aperte da almeno un paio di minuti. Poi lo schianto, ma non ho sentito alcuna frenata. Ho visto il macchinista intrappolato nella cabina accartocciata, credevo fosse morto. Dai treni si è sprigionata una nuvola di fumo bianco».



Un ferito confortato dalla moglie Foto di Dario Pignatelli/Reuters

**IL MINISTRO BIANCHI**

«Ancora non sappiamo i motivi dell'incidente»

Alessandro Bianchi, ministro dei Trasporti, ha ieri riferito in Parlamento (sia alla Camera che al Senato) sull'incidente della metropolitana di Roma. Bianchi ha detto che il motivo della collisione «è ancora da individuare». E lo spettro delle cause è «ampio»; dunque: «non possiamo escludere nulla». Bianchi non chiarisce il perché dell'incidente ma sottolinea che i sistemi di sicurezza installati sui treni che sulla linea sono quanto di meglio ci sia sul mercato. Il ministro ha anche riferito che è già stata nominata una commissione d'inchiesta che lavorerà anche sulle scatole nere. «I treni coinvolti - ha spiegato - montano impianti di sicurezza che l'Italia vende alle metropolitane di altri Paesi». Bianchi ha segnalato che l'impianto di sicurezza della linea A può assicurare sia il distanziamento che la protezione dei treni in circolazione, attraverso un sistema costituito da «un impianto di blocco automatico» e «di apparati a bordo per la ripetizione dei segnali, la limitazione della velocità e l'eventuale intervento della frenata di soccorso». L'impianto di lettura e di blocco, ha poi spiegato il ministro, nel caso che il treno viaggi ad andatura superiore a quella che il tratto percorso prevede, fa entrare in azione un avvisatore acustico che emette un segnale per sei secondi. Se il macchinista non frena, il treno si blocca automaticamente. Per Bianchi è presumibile che il convoglio che ha tamponato viaggiasse a circa 25-30 km/h. **n. c.**

## Ale, il viaggio maledetto di una ricercatrice-pendolare

Alessandra Lisi, 30 anni, l'unica vittima. Un amico: «Dovevo esserci anch'io con lei, ma mi sono svegliato tardi»

di Maristella Iervasi / Roma

Lei lo guarda come se fosse lì. Con il «occo» in testa e un grande sorriso sulle labbra. Biondina, occhi chiari e dolcissima. È lui, papà Antonio, piange con in mano quella foto, scattata nel 2002 quando Alessandra Lisi, 30 anni, si è laureata in Scienze statistiche a Roma con il massimo dei voti. «La mia bambina, la mia Ale... andava dappertutto e non le era mai successo nulla. Era appena tornata dalla Svezia... Mi è morta, invece, quasi sotto casa». Nella villetta di campagna a due piani di via Famete 8, a Pontecor-

vo (Frosinone), a due passi dal convento dei padri passionisti, sono da poco passate le dieci quando mamma Mariangela Ruscio, in paese conosciuta come Lina, lancia un urlo. Una troupe di Teleuniverso era da un po' che stazionava sotto le sue finestre. Poi quel via vai dei vicini, che consigliavano ai cineoperatori di allontanarsi: «Non sanno nulla ancora in casa. Speriamo che non è la nostra Ale». La signora Lina non regge al dolore e sviene: arriva il medico di famiglia e don Romano, il padre spiri-

tuale. Subito dopo, i carabinieri e gli uomini della questura di Frosinone e il fratello Luca, 34 anni, ingegnere all'Alitalia. Alessandra Lisi era in quel vagonne della metro A che si è scontrato con un altro convoglio alla fermata di piazza Vittorio. Stava andando a Prati, dov'era ricercatrice di statistica epidemiologica presso il centro «Ecbid» per lo studio per i difetti congeniti, diretto dal prof. Pierpaolo Mastroiacovo. Una vita da pendolare tutti i fine settimana e i martedì, «che non le pesava» - raccontano a Pontecorvo. Antonello Esposito, 18 anni, vicino di casa

a volte la incrociava nel metrò. «Dovevo esserci anche io lì dentro con Ale ieri - racconta lo studente universitario -. Solo che mi son svegliato tardi...». In paese tutti descrivono Ale come una ragazza intelligente e brava a scuola fin da piccola. «Non la si vedeva molto in giro, nelle piazzette o nei locali - racconta la signora Gina -. Ale come tutta la sua famiglia era molto riservata e religiosissima». «Brava, tanto brava, una ricercatrice che tutti vorrebbero avere», dice con la voce rotta dai singhiozzi il suo direttore Mastroiacovo. «Era un unico interesse -

sottolinea il professore - il lavoro. Era la colonna del nostro centro di ricerca. Sempre disponibile, seria, concreta e positiva. Per me, era come una figliola». Anche la Sapienza ha omaggiato Alessandra con un minuto di silenzio. Lì, presso la facoltà di Statistica, Ale si era laureata nel 2002 con una tesi sulla ricerca applicativa al problema delle classificazioni in campo medico sull'Alzheimer. «È proprio grazie anche alla sua collaborazione post-laurea - precisa il relatore Giacomo Patrizi - che abbiamo presentato in America uno studio sull'Alzheimer, che sarà pub-

blicato dalla «Springer», una grande casa editrice specializzata in medicina e statistica». A Pontecorvo, intanto, è lutto cittadino. L'assessore Francesco De Angelis dei Ds e Patrizia Danella, consigliere comunale Ds, hanno fatto visita alla famiglia. Ma mamma Lina non lascia la camera della figlia. Si è chiusa nel suo dolore lì dentro, alternando i ricordi alla rabbia e cercando conforto nella preghiera. Al suo fianco c'è la moglie di Luca, il figlio maggiore. Mentre papà Antonio è poi partito per Roma, all'obitorio, per il riconoscimento.